

poneva mano ad un nuovo progetto, che condusse finalmente al « Codice galiziano », così chiamato perchè, mentre Francesco I ordinava che venisse sottoposto al giudizio di commissioni speciali e all'esame delle facoltà giuridiche, entrava in applicazione nella Galizia occidentale (provincia di nuovo acquisto) con patente 13 febbraio 1797. Sulla fine del 1801 poi si raccoglievano le osservazioni e i suggerimenti, tenuto conto dei quali, si redigeva il progetto definitivo. Il 7 giugno con decisione sovrana, se ne ordinava la promulgazione, che, come vedemmo, non doveva avere effetto se non dieci anni più tardi. Sempre in tempo, ad ogni modo, perchè l'Austria lo potesse introdurre nelle provincie italiane che col congresso di Vienna ritornavano sotto il suo dominio.

CARLO MEDA

BATTAGLIE, FATTI E COMMENTI

Un'intervista accordata da Leonida Bissolati al *Matin* sui jugo-slavi e l'Italia ha provocato da noi vivaci discussioni più o meno severe, più o meno di competenti. L'on. Bissolati diceva fra l'altro che gli italiani hanno troppo sofferto dall'oppressione per divenire oppressori alla loro volta. « Non lasceremo creare un irridentismo a rovescio. Dobbiamo esercitare sulla riva orientale dell'Adriatico un compito nobilissimo e chiarissimo.... Il nostro stesso interesse, quando avremo riconquistate le provincie italiane e ottenute le garanzie strategiche necessarie, ci consiglia di presentarci come educatori, non come dominatori ».

L'intervista non ebbe una buona stampa in Italia. I più temperati oppositori osservarono che a concedere si è sempre in tempo. In linea di fatto, quando il Bissolati parla di compito nobilissimo da esercitare sulla riva orientale dell'Adriatico, e di *garanzie strategiche necessarie*, enumera una soluzione che certo non può piacere agli agenti jugo-slavi; mentre le assicurazioni che noi non diverremo mai oppressori, hanno il loro vantaggio in certi ambienti dove i nostri avversari hanno condotto una propaganda che noi non qualificiamo.

Il *Journal des Debats* cercò di rappresentare il pensiero bissolatiانو in un senso restrittivo, ma venne il discorso pronunciato dal Presidente del consiglio Paolo Boselli, che recò indubbiamente luce nella vessata questione. Anche l'on. Boselli s'esprime contro ogni politica d'oppressione, ma reclama la liberazione della nazionalità italiana anche in Dalmazia. Le sue parole, venendo dopo le vivaci discussioni della nostra stampa, assunsero un significato politico particolarissimo. Slavi ed italiani non debbono lottare tra loro,

ma debbono affratellarsi, per non fare gli interessi del germanesimo che guasta nell'Adriatico e specula sui contrasti.

Questa tesi ha difeso ampiamente su queste colonne il nostro collaboratore Ernesto Vercesi, parecchi mesi addietro, quando la questione non era ancora discussa in Italia.

*
* *

Sono state particolarmente rilevate le parole pronunciate al *Reichstag* dal socialista Scheidemann, che ha appoggiato il Cancelliere e l'appoggerà anche per l'avvenire, ma ha messo fuori il conto politico per un tale appoggio. Egli s'è collocato sul terreno della difesa del paese ed ha reclamato il *suffragio universale* e il *regime parlamentare illico et immediato*, contro l'ex pastore Naumann, l'apostolo della *Mittel-Europa*, che rinvia l'attuazione di tale programma all'indomani della guerra. L'orientamento nuovo della Germania dovrebbe precisamente essere determinato dall'introduzione di tali riforme.

Quando ciò fosse, il partito militare e l'Imperatore stesso dovrebbero tener conto delle correnti popolari e della rappresentanza parlamentare prima di scaraventare il paese in una terribile guerra, com'è avvenuto presentemente.

Il collega Vettori osservava in proposito in un giornale politico di Milano, la *Perseveranza*, che l'orientamento nuovo reclamato dal Scheidemann darebbe per risultato la distruzione del militarismo tedesco nella sua forma attuale. Ben inteso, siamo ancora lontani dall'attuazione dell'orientamento nuovo. Non solo i rappresentanti del partito conservatore e del Centro non hanno rinunciato alle annessioni, ma tra gli stessi democratici della *Franckfurter Zeitung* s'è delineata una corrente d'opposizione ai postulati dello Scheidemann. I conservatori poi ritengono che suffragio universale e regime parlamentare sono in aperta antitesi coll'idea monarchica e spareranno tutte le loro cartucce contro un Re travicello.

L'on. Pietro Spahn a nome del Centro, si disse partigiano della pace; ma si affrettò a soggiungere che, al dire di Napoleone, va distrutta la tenda del capitano per raggiungere la vittoria; e la tenda del capitano è l'Inghilterra. Con tutta la buona volontà di dare una spiegazione favorevole, non sappiamo comprendere l'atteggiamento del *leader* del Centro Tedesco. Alcuni mesi addietro si pronunciava in favore dell'annessione del Belgio; ora reclama la distruzione dell'Inghilterra. C'è da stupirsi di fronte a questo atteggiamento, innocuo in linea di fatto, perchè la tenda del capitano — l'Inghilterra — non ha nulla da temere delle palle di Pietro Spahn; ma esso tradisce uno stato d'animo che impensierisce. I nostri amici, che hanno *enfoncé* Lloyd George per le sue fiere parole pronunciate con un corrispondente della *United Presse*, non troveranno certamente di loro gusto quest'eccesso di linguaggio da parte del *leader* politico dei cattolici tedeschi. E non sarebbe male se lo dicessero in pubblico, anche per impedire pur il lontano sospetto che tirano di preferenza contro un ministero alleato.

Le due lettere che F. Olgiati e M. Brusadelli nell'ultimo numero dedicarono a *I cattolici italiani e la guerra*, furono riportate e commentate da molti giornali quotidiani. Di esse si è interessato soprattutto il Marchese Filippo Crispolti in due importanti articoli, apparsi dapprima sul *Cittadino* di Genova e poi sull'*Avvenire d'Italia* di Bologna.

Il marchese Crispolti non aderisce al pensiero di P. Semeria, che, come i lettori ricordano, invitava i cattolici a far la guerra « con lealtà di opera e convincimento interno della sua giustizia morale e della sua opportunità politica ». « Io ritengo — scrive il Crispolti — che i cattolici italiani debbano continuare nella via fin qui seguita, e che si può riassumere così: nel primo periodo, adesione alla neutralità condizionata, specialmente per le cristiane preferenze dovute alla pace; ma contemporaneamente disposizione pronta e generosa degli animi ad accogliere quel partito definitivo che l'autorità civile avrebbe preso; nel secondo periodo, quando l'autorità si decise per la guerra, i cattolici riconobbero lo stretto obbligo non solo della materialità di prendere e adoperare le armi, ma di combattere per la vittoria, con lo slancio militare e coll'affetto alle fortune patrie che erano necessarie a ciò, sgombrando l'animo da quel che fosse spirito anticristiano d'odio, di scherno, di calunnia verso il nemico, e rimettendosi al giudizio dell'autorità per tutto ciò che riguardasse la giustizia, e l'inevitabilità o il buon affare della discesa in campo ».

Questo in breve, è il pensiero di Filippo Crispolti, il quale non esige nè da tutti i cattolici singoli nè dalla loro collettività una convinzione ulteriore e ragionata della giustizia e della convenienza della guerra.

Per ora ci limitiamo a questo semplice accenno, perchè intendiamo ritornare su questa discussione serena, quando in un prossimo numero esamineremo l'impressione diffusasi purtroppo in queste ultime settimane nel mondo conservatore liberale, che cioè tra i cattolici ci sia una specie di *macchina indietro* sul terreno patriottico, nazionale. Una tale impressione, che non corrisponde assolutamente al vero, dobbiamo con ogni sforzo dissiparla.

SPECTATOR

L'union sacrée! Spesso purtroppo è solo una bella parola, smentita dai fatti. Eppure è necessaria, in questi momenti soprattutto. Lo disse con la sua consueta genialità il Card. Maffi nel recente discorso tenuto all'inaugurazione del primo forno di vetri d'ottica alla officina S. Gobain di Pisa: « Guardate a queste miscele, che stanno per essere avanzate al crogiuolo nella fiamma: sono sabbie minute e materie disgregate, che bisogna proteggere perchè non le agiti e non le disperda il vento. Ma entri questa polvere e l'investa la fiamma: fondendosi, reagendo, combinandosi, questi elementi divisi, incoerenti, opachi, s'abbracceranno e formeranno il blocco sodo, omogeneo, diafano, che, ridotto a lenti, a prismi, a specchi, domani comanderà le vie ai raggi del sole, che l'incontreranno e che celeri ed obbedienti, si presteranno a riflessioni, a deviazioni, a dispersioni, che all'uomo assicureranno asservita la luce a perlustrazioni periscopiche, ad impressioni fotografiche, a misurazioni e indagini a distanza, ad analisi e rivelazioni spettrali meravigliose. La sabbia disgregata è scherzo al vento: fusa, unita, compatta uscirà da questi forni: novella gloria ed altra ricchezza per noi! La morale non ha bisogno di essere dedotta, tanto trasparente! »